



**“IN SUA MEMORIA”**  
**5° INCONTRO GIM VERONA**  
**Domenica 14 FEBBRAIO 2021**



**Canto iniziale**

**Preghiera**

*Spirito di Dio, che agli inizi della creazione ti libravi sugli abissi dell'universo e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose, scendi ancora sulla Terra e donale il brivido dei cominciamenti. Questo mondo che invecchia, sfioralo con l'ala della tua gloria. Dissipa le sue rughe. Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle. Mitiga con l'olio della tenerezza le arsure della sua crosta. Restituiscigli il manto dell'antico splendore, che le nostre violenze gli hanno strappato, e riversa sulle sue carni inaridite anfore di profumi. Permea tutte le cose, e possiedine il cuore. Facci percepire la tua dolente presenza nel gemito delle foreste divelte, nell'urlo dei mari inquinati, nel pianto dei torrenti inariditi, nella viscida desolazione delle spiagge di bitume. Restituiscici al gaudio dei primordi. Riversati senza misura su tutte le nostre afflizioni. Librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo. E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino, e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia, e frutto della giustizia sarà la pace. [...]*

Don Tonino Bello

**VANGELO**

Dal Vangelo di Marco (14, 3-9)

*3 Gesù era a Betania, in casa di Simone il lebbroso; mentre egli era a tavola entrò una donna che aveva un vaso di alabastro pieno d'olio profumato, di nardo puro, di gran valore; rotto l'alabastro, gli versò l'olio sul capo. 4 Alcuni, indignatisi, dicevano tra di loro: «Perché si è fatto questo spreco d'olio? 5 Si poteva vendere quest'olio per più di trecento denari, e darli ai poveri». Ed erano irritati contro di lei. 6 Ma Gesù disse: «Lasciatela stare! Perché le date noia? Ha fatto un'azione buona verso di me. 7 Poiché i poveri li avete sempre con voi; quando volete, potete far loro del bene; ma me non mi avete per sempre. 8 Lei ha fatto ciò che poteva; ha anticipato l'unzione del mio corpo per la sepoltura. 9 In verità vi dico che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato il vangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei».*

Il capitolo 14 del Vangelo di Marco è importante e drammatico, racconta dell'ultima cena che Gesù ha con i suoi discepoli e del suo arresto nel Getsenami. Ed è un capitolo che inizia con la decisione da parte dei sommi sacerdoti e degli scribi di uccidere Gesù: “Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. <sup>2</sup>Dicevano infatti: ‘Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo’”.

In quel momento, Gesù si trova a Betania, letteralmente *Bet'-anawim* cioè “la casa del povero”, e precisamente nella casa di Simone il lebbroso, dunque un uomo emarginato e con i segni visibili della morte sul suo corpo. Proprio lì una donna si rende protagonista della scena per noi oggi centrale. Ci dobbiamo sempre ricordare che le donne a quel tempo erano ritenute quanto di più lontano potesse esserci da Dio, ma Gesù le porta in primo piano e dà loro pienezza. Questa donna giunge con un vaso di alabastro, contenente un profumo lussuosissimo, ma a differenza di quanto ci si possa aspettare non lo versa, ma rompe il vaso che lo contiene per poter ungere Gesù. Perché?

Ancora una volta sono i gesti a colpirci all'interno del Vangelo. La rottura simboleggia la scelta della donna di donare tutto: un vaso rotto non si può più ricomporre. Il gesto di ungere il capo è, invece, il gesto che i sacerdoti e i profeti compievano verso il re; così facendo la donna si appropria di una ritualità che nei suoi panni appare scandalosa, e riconosce la regalità di Gesù. Anche oggi si fa fatica a comprendere la forza soverchiante di questo gesto, tant'è che questo passo (nonostante il versetto 9, un *unicum* nel Vangelo) non viene mai letto durante la liturgia.

Con la sua azione la donna si dichiara disposta a dare la sua vita con colui che, qualche giorno dopo, verrà crocifisso quale "Re dei Giudei". Ma se la donna, versando il profumo si dimostra disposta, come Gesù, a donare la propria vita per amore, e farsi vera discepola, gli altri, quelli che "accompagnano" Gesù ma di fatto non lo "seguono", non sono disposti a farlo, e trovano inutile lo spreco di profumo, metafora della morte del Messia. Loro credono che la morte di Gesù sia una perdita, mentre la donna ha capito che quando la vita si dà per amore non si perde, ma si riconquista in pienezza. Non basta quindi "accompagnare" Gesù, ossia stare insieme a lui, ma bisogna "seguirlo", cioè abbracciare il suo messaggio e tradurlo in norma di vita.

Il gesto della donna ecco che è, dunque, una consacrazione; ma è già anche più di questo: è un gesto di cura, di profonda attenzione, di amore, di un amore folle, "sprecato", totale, per questo alcuni presenti si infuriano di fronte a qualcosa che sembra un comportamento stupido in quel momento. Ma gesti di estrema attenzione possono essere considerati folli? Ungere con l'olio di nardo è il gesto che lei sentiva importante in quel momento. Non ha aspettato di fare qualcosa di straordinario, ma ha compiuto qualcosa di significativo di fronte alla persona di Gesù, presente in quel momento.

Ci viene in mente quanto personale sanitario in questo momento ha gesti di cura e attenzione che vanno spesso al di là dell'aspetto di cura di base. Pensiamo a quanti tentano di colmare il vuoto relazionale delle persone ricoverate da sole, quando invece potrebbero dire di concentrarsi solo sull'aspetto medico.

Molti saranno anche gli altri esempi, vicino a voi, di gesti folli. Una follia che scommette ancora oggi per la vita, che non vive del calcolo, ma che dà piena fiducia e riconoscenza all'altro.

Quanto diventa importante allora per noi "curare" la relazione, specialmente dove questa manca o è deficitaria.

Il profumo si usa per incontrare gli altri: nel Cantico dei cantici è la presenza dello sposo. "Nardo versato è il suo nome, nardo effuso... è il nome di Dio."

In Brasile spesso con i bambini invece di dire "Vieni qua che ti do un bacio!" si dice "Vieni qui che ti do un *cheirinho* (un'annusata)".

Il profumo è anche segno di vita, in questo vangelo entra nella casa dove c'è la lebbra. Il profumo, segna di vita, entra dove c'è la presenza della morte. Ci ricorda che noi stessi siamo profumo, siamo fatti per il profumo, per la vita, per la gioia, per la bellezza.

**Vi lasciamo una riflessione dall'eremo di Romena, dal libro "I giorni della tenerezza" di Angelo Casati:**

*Voi mi capite, c'è qualcosa da rompere. C'è da rompere il vaso che trattiene il profumo. C'è da rompere qualcosa anche nella nostra vita, se vogliamo fare Pasqua, se vogliamo che nella*

sala, nella sala della chiesa e nella sala dell'umanità, ci sia profumo: «e la casa» è scritto «si riempi di profumo». C'è da rompere questa mentalità mercantile che ci sta inquinando. Se non la rompiamo, udremo parole religiose, ma sarà solo spettacolo, volgare spettacolo.

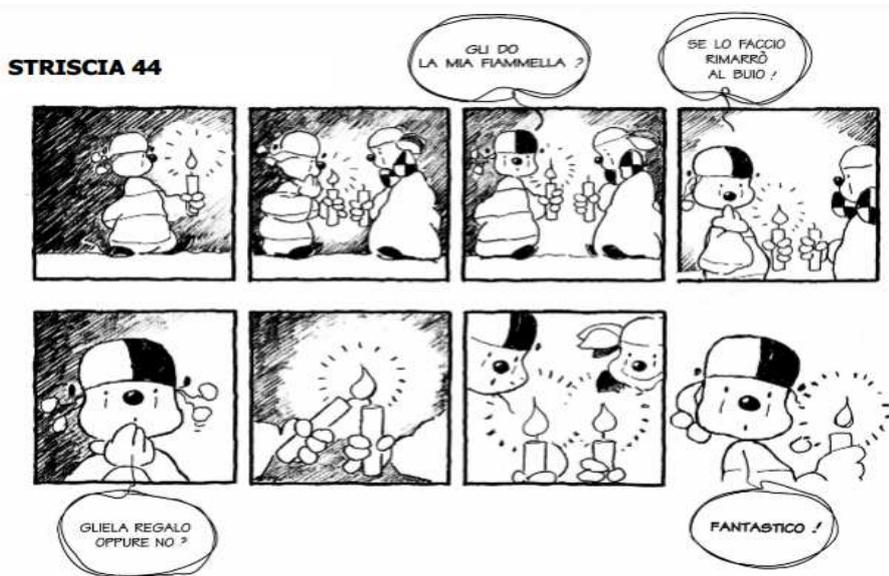
Solo chi ha la tenerezza che va al cuore, al problema dell'altro, solo chi ha il coraggio di rompere il vaso che trattiene il profumo potrà sostare questa settimana sotto una croce. A contemplare il Signore della croce. A odorare il profumo, profumo di vita, che viene dal vaso squarciato di quel cuore, il profumo che viene da quell'amore incondizionato.

*Profumo per noi e profumo per tutta la Terra.*

**DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA CONDIVISIONE**

*Qual è l'ultima occasione in cui hai sentito questo profumo di vita?*

*Leggere questo testo ti stimola a cercare un luogo, uno spazio in cui essere anche tu profumo per altri?*

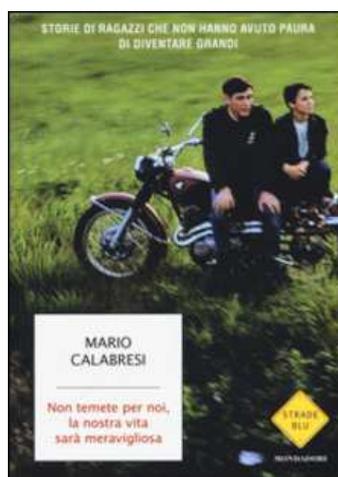


## IL FILM DEL MESE

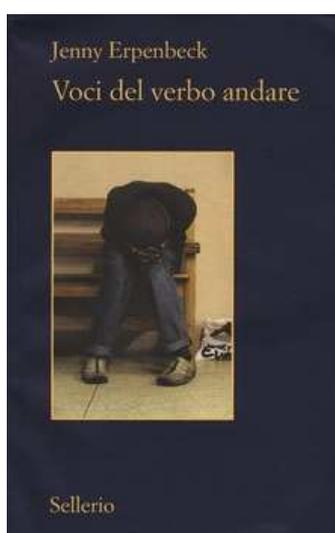


*Solo Cose Belle*, il film ispirato alle case-famiglia di don Oreste Benzi, torna attuale in questo momento in cui tutti siamo chiamati a proteggere le persone più fragili.

## LETTURE CONSIGLIATE DEL MESE



Gianluigi Rho e Mirella Capra si sposano a Milano nei primi anni Settanta. Lui è ginecologo, lei è pediatra. Si sono appena laureati, hanno poco più di vent'anni. Stilano una lista di nozze molto particolare: invece di argenteria e servizi di piatti e bicchieri, chiedono attrezzature da sala operatoria per un reparto maternità che non esiste ancora ma che loro contribuiranno a creare e a far crescere in anni di durissimo ma gioioso lavoro. Mirella, il 15 luglio 1970, dopo la prima visita all'ospedale in costruzione, scrive una lettera a casa in cui, dopo aver evidenziato una lunga lista di problemi, conclude: "Non temete per noi, la nostra vita sarà meravigliosa". Mario Calabresi conosce questa storia da quando è bambino: Gigi e Mirella sono i suoi zii. Oggi ha scelto di raccontarla, perché è necessario provare a rispondere ai dubbi, allo scetticismo, allo scoraggiamento di tanti ragazzi che si chiedono se valga ancora la pena coltivare dei sogni. Quella di Gigi e Mirella, ma anche quella di Elia e la sua lampara che ogni notte prende il largo dal porto di Genova o quella di Aldo che rimette in moto le pale del mulino abbandonato della sua famiglia, sono le storie di giovani di ieri e di oggi che hanno saputo guardare avanti con coraggio. Sono storie di ragazzi italiani che non hanno avuto paura di diventare grandi.



Richard è un filologo classico in pensione, quasi per caso entra in contatto con un gruppo di africani alloggiati in un campo profughi di Berlino. È un uomo solo, vedovo e senza figli, e ha molto tempo a disposizione; in quel luogo si scoprirà capace di ascoltare le vite degli altri, le peripezie e le vicissitudini di chi viene dal Ghana, dal Ciad, dalla Nigeria, storie di lutto, fame, guerra, coraggio e difficoltà. Nel dialogo con gli esuli Richard scorge un'umanità a tratti capace di essere innocente e integra. La sua cultura classica funge da elemento rivelatore, lo aiuta a immergersi in un mondo e in una diversa visione del mondo, a confrontare valori a volte contrapposti. L'antichità e la modernità, l'universalismo e l'interesse individuale, il difficile bilanciamento tra gli ideali e la sopravvivenza. Gli uomini a cui pone le sue domande sono riusciti ad arrivare a Berlino nell'autunno del 2013, dopo essere sbarcati a Lampedusa. Sono quattrocento stranieri in terra straniera, e tutto per loro è diverso, difficile, alieno. Prima si accampano in una piazza del quartiere Kreuzberg per chiedere aiuto e lavoro, ma la polizia li sgombera e li ricovera nella zona orientale della capitale. Vitto e alloggio, una prima conquista, e poi un corso per apprendere la nuova lingua. Ma per loro, come per quasi tutti quelli che sono scappati dai paesi di origine per approdare in Europa in cerca di un rifugio e di una casa, la normalità è una conquista difficile.